

Il problema basilare dell'approvvigionamento legnoso

Quello dell'approvvigionamento legnoso è un problema che viene da tempo dibattuto nelle sedi più disparate per i suoi fondamentali risvolti economici ed ecologici.

La molteplicità di utilizzi possibili e le sue caratteristiche, anche estetiche, fanno del legno una materia prima estremamente diffusa ed apprezzata dalla stragrande maggioranza delle persone.

Il problema è tale da far sì che l'importazione di legname costituisca una delle principali voci passive della nostra bilancia dei pagamenti.

A queste necessità produttive si contrappone oggi sempre più spesso l'istanza ambientalista. Ci si chiede, tra l'altro, che bisogno abbia un paese ricco come il nostro di tagliare i propri alberi e costruire strade per esboscarli.

Posto che è proprio il consumatore «ambientalista» quello che maggiormente apprezza i manufatti in legno e ne richiede la presenza ovunque, pare eticamente assai discutibile pensare di depredare paesi assai più poveri per salvaguardare i nostri presunti interessi ecologici. Presunti in quanto solo chi sia totalmente sprovvisto in materia di ecologia può non rendersi conto di che cosa comporti un'opzione protezionistica assoluta.

Dove la natura è stata alterata, in qualche modo manomessa dall'uomo, questi è diventato parte integrante dell'ecosistema forestale e non lo può più abbandonare a sé stesso: a quel punto non sarebbe un atto d'amore verso la natura ma bensì una dimostrazione di totale insensibilità naturalistica.

Sarebbe come curare un ammalato con una determinata medicina e poi improvvisamente togliergliela prima che sia guarito.

I boschi devono essere presi per mano camminando assieme, uomini e natura, verso il traguardo della rinaturalizzazione. Solo allora, se lo vorremo, la natura potrà di nuovo far da sé.

Il legno, è vero, potrebbe spesso essere sostituito con altri materiali, ma quanta energia occorre per produrre i materiali alternativi? E quanto inquinamento?

Rimane pertanto come unica possibilità concreta e ragionevole un complesso di interventi che miri ad integrare economia e natura in una sintesi che quarant'anni di selvicoltura naturalistica hanno dimostrato possibile. La sfida consiste nel costante perfezionamento di tecniche e tecnologie tali da permettere risultati sempre migliori.

Le utilizzazioni come obiettivo primario del prossimo futuro

Se dal punto di vista strettamente selvicolturale è stato ormai raggiunto un livello di approfondimento teorico e di perfezionamento nella trasposizione in pratica tale da permettere di agire per standards collaudati e pienamente affidabili, altrettanto non si può affermare per quanto riguarda il comparto delle utilizzazioni.

È proprio in questo ambito che si gioca la grossa partita del prossimo futuro.

L'impegnativo lavoro del selvicoltore rischierebbe di essere compromesso qualora non trovasse il suo naturale completa-

mento in utilizzazioni altrettanto attente e perfezionate.

È su questo fronte che si sposta ora l'impegno dell'Amministrazione forestale, chiamata a dare compimento al formidabile lavoro di ricostruzione delle nostre foreste portato avanti con assoluta coerenza in mezzo alle critiche più disparate.

Se da un lato la rete di strade forestali, oggi più che soddisfacente, costituisce una base positiva, dall'altro si deve affrontare una serie di ostacoli di non certo facile superamento.

Un grosso ostacolo all'adozione di metodi d'utilizzazione razionali e tecnologicamente avanzati è costituito dalla consistenza della proprietà, spesso modesta. In Trentino solo tre enti hanno una ripresa annua superiore ai 10.000 m³ tariffari.

Inoltre le proprietà sono spesso frazionate in più appezzamenti o presentano ostacoli fisici che sortiscono il medesimo effetto.

Ma l'ostacolo maggiore, al superamento del quale dovrà essere rivolta un'attenzione particolare, è costituito dalla manodopera addetta ai lavori di utilizzazione. Attualmente essa risulta insufficiente di numero e di capacità; si dovrà pertanto renderne possibile tanto il reclutamento quanto la quantificazione attivando a tal fine una serie di misure complesse e di non facile attuazione.

Solo così però sarà possibile quella sintesi tra economia ed ecologia che da lungo tempo ormai costituisce l'obiettivo primario dei forestali e aspetto fondamentale per un sereno futuro dell'intera nostra società.

Strade forestali e teleferiche

Le strade forestali costituiscono un'infrastruttura indispensabile per qualsiasi tipo di intervento in bosco. Già qualche decennio addietro Leibundgut affermava che *selvicoltura senza strade è un'illusione*. Naturalmente una simile affermazione, assolutamente veritiera, si presta però a strumentalizzazioni estremistiche.

Per questo motivo la realizzazione di strade in bosco deve necessariamente comportare un grosso sforzo di pianifica-

zione che, sviscerando nella maniera più completa la problematica relativa alla futura gestione del territorio, permetta già a priori di realizzare opere che potranno avere un utilizzo ottimale e non *cattedrali nel deserto*.

In questa fase deve anche essere preso in attenta considerazione l'aspetto paesaggistico e di impatto ambientale della struttura, che sarà poi parte qualificante del momento progettuale e della successiva pratica attuazione dei lavori.

Se poi le indicazioni scaturite dalla fase di studio dovessero portare alla scelta di non raggiungere con strade alcune aree marginali, scelta che potrebbe essere dovuta a fattori ecologici, idrogeologici o più semplicemente di costi, non ce ne potremo scandalizzare. Non è certo un dramma se rimane impossibile coltivare qualche valletta sperduta, allo stesso modo in cui non ha nulla di infernale una strada progettata e realizzata con la massima cura.

A volte portare una strada in alta quota può avere dei costi (economici e/o ecologici) talmente elevati da far preferire, ad esempio, l'utilizzo di una teleferica di tipo tradizionale, se non addirittura la rinuncia all'utilizzazione.

Le strade infatti hanno dei costi di realizzazione spesso notevoli dei quali di solito non si tiene conto nel calcolo dei costi d'esbosco; inoltre necessitano di una manutenzione che a sua volta incide in maniera non trascurabile. Questo è uno dei motivi per cui i costi dell'esbosco con trattore risultano sempre inferiori a quelli del lavoro con teleferiche: di solito non si tiene conto dei costi sostenuti per le infrastrutture indispensabili all'utilizzo dei trattori, costi che possono essere anche molto rilevanti.

Il tracciato di una strada forestale deve essere scelto in funzione, oltre che dell'orografia, anche del tipo di utilizzazione e quindi dei mezzi d'esbosco adottabili nei futuri prelievi sulle aree interessate.

Ad esempio sui versanti ripidi, ove non sia possibile l'uso dei trattori, una distanza tra le strade di 400 m è più che sufficiente per un vantaggioso utilizzo delle teleferiche.

Non si deve pensare all'alternativa *strade*

o teleferiche, ma a due mezzi complementari per i quali devono essere realizzate le migliori condizioni di reciproca integrazione, decidendo poi per singoli costi quando sia meglio ricorrere alle une piuttosto che alle altre.

I tecnici sono unanimi nell'affermare che le teleferiche non possono fare a meno delle strade e tuttavia esse possono venire in aiuto laddove avanzare con strade risulti particolarmente problematico, non tanto dal punto di vista tecnico, che oggi non costituisce più un problema insormontabile, quanto per motivi di impatto ambientale e di costi.

L'aumento di densità della rete stradale forestale non comporta una riduzione di costi proporzionale e di conseguenza non è questa la via per ottenere cospicui benefici economici nelle utilizzazioni.

Di notevole interesse, anche esclusivamente economico, è la consistente differenza di valore evidenziata dal legname esboscato per via aerea rispetto a quello movimentato per avvallamento ed a strascico.

I tronchi infatti sono esenti dai danni che inevitabilmente subiscono dall'attrito col terreno ed inoltre si presentano sempre puliti e quindi subito lavorabili senza remore negli impianti di segagione, oltre che assai più appetibili per il solo fattore estetico che pure ha innegabilmente una sua importanza non minimale.

Quindi il confronto con altri sistemi d'esbosco, che sicuramente vede le teleferiche vincenti sul piano dell'impatto ecologico sull'ambiente, deve considerare numerosi aspetti, spesso dimenticati, che concorrono a formare i reali costi finali delle utilizzazioni.

È chiaro che in questa partita giocano un ruolo importante le condizioni di base e gli accorgimenti che si andranno via via ad adottare. Pendenze non inferiori al 40%, quantità di materiale legnoso comunque non inferiori ai 30-40 m³/ha nonché uno studio accurato delle linee e tagli eseguiti *ad hoc*, sono tutti fattori che possono influenzare significativamente la competitività di questi mezzi rispetto ad altri.

Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, la selvicoltura trentina ha ormai raggiunto un punto tale nel suo cammino verso la rinaturalizzazione degli ecosistemi forestali, che i prelievi previsti dai piani economici sono quasi sempre tali da non creare alcun ostacolo all'utilizzo remunerativo delle teleferiche: oggi la selvicoltura non solo non le ostacola, ma anzi ne è fautrice.

Gli impianti a fune di tipo tradizionale evidenziano costi di gestione superiori rispetto a quelli mobili, che risultano anche più facilmente adattabili alle molteplici esigenze selvicolturali.

Tuttavia gli impianti tradizionali risultano a volte insostituibili ed è opinione diffusa che le loro potenzialità siano ancora ben lungi dall'esser state sfruttate compiutamente. Urge perfezionare questi mezzi che sono rimasti ad uno stadio piuttosto rudimentale ed hanno invece consistenti margini di miglioramento e dunque prospettive di maggior competitività.

Rispetto agli altri sistemi d'esbosco, la teleferica ha il vantaggio di causare danni assai limitati. Sia l'avvallamento sia lo strascico con trattori danneggiano, spesso in maniera vistosa, le piante che rimarranno a dotazione del bosco causando perdite nella rinnovazione e marciumi nelle piante adulte con perdita di vitalità ed anche danno economico sulle future utilizzazioni.

I trattori da esbosco inoltre provocano danni al terreno ed agli apparati radicali. Vi sono peraltro singoli casi in cui questo può non essere un danno in quanto, in condizioni particolari, viene portato alla luce l'orizzonte minerale del terreno favorendo così l'insediamento dei semenzali di picea e larice.

Disponibilità di maestranze

Uno dei grossi problemi del lavoro in bosco è quello della disponibilità di personale che spesso risulta del tutto insufficiente, sia per numero sia per capacità.

Questa situazione è dovuta al grande esodo di cui è stata testimone la montagna a partire dagli anni '60. La possibilità di impieghi giudicati più remunerativi e

meno faticosi offerta dallo sviluppo industriale ha fatto sì che le giovani generazioni abbandonassero le attività tradizionali. In tal modo è stata spezzata quella catena che permetteva la trasmissione di abilità e conoscenze da una generazione di boscaioli all'altra ed il patrimonio di esperienze dei *vecchi* non ha trovato eredi. Coloro che oggi vorrebbero ritornare a questo antico mestiere si trovano dunque a dover reinventare una professione senza basi concrete e sperimentate.

Questa carenza, grave per i boscaioli in genere, si evidenzia in maniera ancor più vistosa nel campo scientifico dei teleferisti. L'uso di queste attrezzature è sempre stato riservato a pochi specialisti e dunque più rapido è stato lo scollamento generazionale. La formazione di un teleferista esperto non è impresa rapida né tantomeno facile e questo è uno dei motivi per cui pochi sono ancora coloro che tentano l'approccio. Scarsissime, per di più, sono le possibilità offerte a chi intendesse imparare. Da questo punto di vista i corsi organizzati dalla Provincia autonoma di Trento costituiscono delle eccezioni che si pongono all'avanguardia nel settore in campo nazionale.

L'importanza di un'adeguata preparazione sta non solo nella conoscenza tecnica del mezzo e del modo di utilizzo più appropriato, ma anche nell'apprendimento delle misure antinfortunistiche (troppo spesso snobbate!) e delle basi organizzative del lavoro. Oggi, ad esempio, le squadre boschive sono spesso formate da due/tre boscaioli mentre per un uso corretto e remunerativo delle teleferiche è necessario il lavoro di quattro/cinque persone, suddiviso secondo criteri ben precisi e razionali.

Se da un lato si può sicuramente affermare che il lavoro è reso meno faticoso dall'uso delle teleferiche, dall'altro permane il grave problema di fondo dei lavori boschivi: la sicurezza sulla continuità dell'impiego!

È questa una delle vie che il legislatore accorto dovrà esplorare con maggior attenzione nel prossimo futuro.

Qui si impone anche la necessità che le Università intensifichino l'insegnamento

della materia ai futuri tecnici forestali dai quali dipenderà un uso coerente ed efficace di una delle chiavi del problema: la programmazione.

Programmazione

Attualmente la filiera legno presenta il suo anello debole proprio nel momento delle utilizzazioni. A monte infatti si trova un apparato selvicolturale, impersonato dall'Autorità forestale, estremamente efficiente, ricco di tradizione e forte di un'organizzazione capillare e di una base tecnico-scientifica di prim'ordine, mentre a valle abbiamo le strutture private di lavorazione e commercializzazione impostate su basi plurisecolari di pragmatismo ed efficienza solo in parte scalfite da una certa refrattarietà agli stimoli innovativi.

La fase intermedia invece non possiede oggi nessuno dei pregi ma molti dei difetti delle altre due.

In particolare si vive alla giornata ed in uno stato patologico di chiusura preconcetta verso qualsiasi novità.

In un discorso del genere potrebbe rientrare anche l'ipotesi di elasticità maggiore nella martellata, non in senso quali-quantitativo (che snaturerebbe l'intera filosofia selvicolturale) ma in senso spazio-temporale. Si potrebbe cioè pensare di anticipare o ritardare certe utilizzazioni in modo da farle coincidere con altre in sezioni limitrofe e quindi permettere ad esempio l'esbosco di due lotti con il montaggio di una sola linea più lunga, ottenendo così notevoli risparmi.

In questo modo anche le ditte operanti potrebbero più concretamente impostare la propria attività avendo margini di sicurezza tali da invogliare all'acquisizione di nuove tecnologie e delle relative professionalità.

Poiché una tale spinta di rivitalizzazione ed innovazione del settore delle utilizzazioni non è certo pensabile che parta dai diretti interessati mancando, per i motivi analizzati in precedenza, le forze e gli stimoli necessari, e posto che non sarà certo il privato commerciante ad impegnare risorse in questa impresa in quanto non sembra poterne ottenere una sufficiente ricaduta, non rimane altra alternativa che

quella di un deciso coinvolgimento dell'Amministrazione Forestale.

Non si tratterebbe in realtà che di un ritorno al passato, di un riappropriarsi di competenze gestionali che solo il concatenarsi degli eventi storico-politici ed una sorta di scelta aventiniana avevano tolto ai forestali di casa nostra.

In realtà è proprio questo l'anello della catena che possiede le capacità, la struttura e le motivazioni etico-professionali necessarie ad avviare questo processo.

È infatti il tecnico forestale che, avendo in mano la gestione selvicolturale del territorio, può, con uno sforzo di sintesi e razionalizzazione, giungere alla stesura di un concreto programma d'interventi che

sarà poi la base sulla quale le ditte boschive potranno impostare la loro attività e gli eventuali investimenti.

In una fase di prima attuazione non sarebbe neppure fuori luogo pensare che l'Ente pubblico potesse mettere a disposizione un parco attrezzature che costituisca al tempo stesso un primo nucleo d'azione con fine pratico e didattico nonché veicolo pubblicitario per la miglior conoscenza e diffusione delle nuove tecnologie, vincendo la naturale diffidenza degli operatori ad *acquistare a scatola chiusa*.

È ben noto infatti che un mezzo conosciuto, e magari *provato*, viene acquistato ed utilizzato assai più facilmente di una nuova e sconosciuta *diavoleria*.

dott. Massimiliano Unterrichter

Provincia Autonoma di Trento
Servizio Foreste, Caccia e Pesca
Ufficio Economia
